



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 2 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Il welfare SULLA STRADA

A NAPOLI OCCUPARE È PREVENIRE

Francesca Pilla

NAPOLI

«Abbiamo occupato tutti i simboli di Napoli: Palazzo Reale, il Museo nazionale, Palazzo San Giacomo (la sede del comune, ndr) ora siamo arrivati nel Maschio Angioino, ma la risposta delle istituzioni è stata e rimane pari a zero». È l'alba a piazza Municipio e Sergio D'Angelo portavoce del comitato «il welfare non è un lusso», alza le mani dopo 4 mesi di battaglie, manifestazioni, sit in e due scioperi della fame, solo per far ottenere agli operatori sociali lo stipendio e la possibilità di garantire servizi primari ai cittadini. Così in trecento, alle prime luci di martedì mattina, provano l'ennesimo blitz, entrano nel Castel nuovo e si barricano all'interno dell'edificio occupato ormai da due settimane. «Abbiamo deciso di fare le guide turistiche così spiegheremo ai visitatori le nostre ragioni», dicono. Un mega striscione viene dispiegato da una delle due torri del monumento, mentre un gruppo scrive nei giardini con dello spray rosso che «il welfare non è un lusso».

Il motivo dell'iniziativa è sempre lo stesso, nulla si è mosso dall'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi il 9 dicembre scorso, 20mila operatori non vengono pagati da 30-40 mesi, mentre le 200 cooperative e associazioni aggregate dal comitato non ottengono i fondi, in molti casi già approvati dalle delibere, di comuni campani, Asl e regione. Ormai il debito dello stato nei loro confronti è cresciuto a dismisura ed è arrivato a quota 100 milioni di euro, una voragine che però corrisponde al pagamento non solo di servizi già erogati negli ultimi tre anni alle fasce più disagiate della popolazione, ma rappresenta anche la possibilità di continuare a garantire l'assistenza nei prossimi mesi. Le "mansioni" di questi uomini e donne sono infatti diverse, sono impegnati nell'assistenza di circa 50mila utenti, tra anziani, disabili, disagiati psichici, tossicodipendenti, donne vittime di violenza, ragazzi difficili. Si tratta in quest'ultimo caso di tentare l'inserimento di quegli stessi giovani che compiono rapine e muoiono ancora adolescenti. Sabato sera l'ultimo colpo finito nel sangue al supermercato Crai di Qualiano. Domenico, detto Nico, è morto a 16 anni ucciso da un carabiniere: «Io mi chiedo quanti ancora dobbiamo aspettare per fare qualcosa», ci dice uno degli occupanti del Castel Nuovo. Domenica mattina di fronte a questo episodio di cronaca dove un ragazzo-

no ha trovato la morte come può accadere in Brasile o a città del Messico, opinionisti e politici hanno parlato ampiamente di fasce sociali a rischio, delle misure da prendere, della prevenzione come cura per evitare certe tragedie. Lunedì però nessuno erogava fondi al terzo settore, eppure i tagli vanno a colpire proprio quei progetti nei quartieri di frontiera, dove l'integrazione è la base per fermare la delinquenza giovanile. Elementi che non sembrano in grado di smuovere montagne, anzi proprio lunedì 31 gennaio è scaduto il termine per sbloccare una parte minima dei finanziamenti, quei 20 milioni di euro che la stessa sindaca Rosa Iervolino si era impegnata a metà mese a garantire per permettere così, almeno di ottenere credito dalle banche e sostenere le cooperative. «Invece nonostante la situazione sia sempre più critica - spiega D'Angelo - e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete continuiamo ad assistere alla totale indifferenza. A questo punto ci dicessero chiaramente se, per esempio, la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è per loro una costosa ed inutile ricreazione o una valida strategia di sostegno ai percorsi di autonomia per costruire condizioni di vita decenti».

Gli operatori provocatoriamente chiedono agli enti locali di dichiarare lo stato di crisi e cercare aiuto dal governo nazionale visto che non possono offrire aiuto alle fasce deboli. Ma anche da Roma continuano a fare orecchie da mercante. Venerdì scorso il ministro delle politiche sociali Maurizio Sacconi, in visita a Napoli, a una domanda sul debito dello stato verso le associazioni ha avuto il coraggio di affermare che il terzo settore non è di sua competenza. Ieri sera un centinaio di assistenti sociali, psicologi, operatori, mediatori culturali, si preparava a trascorrere un'altra notte nel Maschio Angioino.

Il welfare non è un lusso

Bloccato l'accesso del monumento: fuori turisti e sposi, il traffico va in tilt

Il terzo settore torna in piazza assalto al Maschio Angioino

ASSALTO a Castel Nuovo. Un centinaio di operatori sociali si asserragliano all'interno del Maschio Angioino. All'esterno, altri trecento si stringono in una catena umana e bloccano il traffico. È caos. Il castello è off limits. I manifestanti, poco dopo le otto del mattino, chiudono il portone d'ingresso del monumento e bloccano l'accesso non solo ai turisti, ma anche agli sposi e agli invitati ai matrimoni civili. È la nuova eclatante protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano in città.

Dopo le giornate di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate al teatro San Carlo, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso" sono scese di nuovo in strada. Verso le dieci del mattino, i manifestanti hanno anche bloccato il traffico davanti al Maschio Angioino. E armati di vernice rossa hanno scritto sull'asfalto il loro slogan: "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio diretto alle istituzioni regionali e comunali che da mesi non effettuano il trasferimento di 100 milioni e i conseguenti pagamenti da 3 anni. La vertenza interessa circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20 mila persone impiegate nel terzo settore.

«Le istituzioni — spiega Sergio D'Angelo presidente di Gesco — non danno alcuna risposta concreta a un problema che sta mettendo in ginocchio un intero settore e continuano a disinteressarsi e a disinvestire nelle politiche sociali, con un atteggiamento di indifferenza verso quelli che sono gli ultimi, i più poveri». La manifestazione andrà avanti ad oltranza. Ieri notte i manifestanti hanno dormito all'interno del castello occupato, diventato il simbolo della protesta. Affisso, inoltre, uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

(crl. z.)

La protesta / 1

Il Welfare resta senza stipendi occupato il Maschio Angioino



La rabbia
Blocco stradale degli operatori sociali, vernice rossa sull'asfalto e striscioni sul cantiere del metrò



D'Angelo, presidente del Gesco «Istituzioni assenti e irresponsabili costretti a continuare ad oltranza»

Tullio De Simone

In trecento circa hanno formato una catena umana all'ingresso del Maschio Angioino ostacolando l'accesso al personale e ai visitatori. È l'ennesima forma di protesta, inscenata ieri mattina, dagli operatori sociali del comitato «Il welfare non è un lusso», mentre da due notti altri lavoratori sono asserragliati all'interno del castello. Lo stato di agitazione delle organizzazioni sociali campane prosegue da oltre due mesi. E dal nove dicembre scorso continua il presidio dell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Gli operatori sociali continuano a lanciare drammatici appelli alle istituzioni e ai cittadini.

«È inevitabile di fronte al continuo silenzio del Comune, Regione Campania e Asl - spiega il portavoce del comitato e presidente del Gesco, Sergio D'Angelo - Nonostante la situazione sia ormai sempre più critica e sia trascorso il termine ultimo entro il quale le istituzioni avrebbero dovuto darci risposte concrete e definitive, continuiamo ad assistere alla loro totale indifferenza. Ciò ci costringe a proseguire la nostra battaglia ad oltranza, ancora una volta nel segno di una protesta pacifi-

ca e simbolica, come è nel nostro stile di educatori, ma sempre più determinata e compatta per farci ascoltare».

Gli operatori sociali vogliono evitare la chiusura dei centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di un centinaio di posti di lavoro. Annunciate altre barricate e altre manifestazioni dopo il blocco stradale effettuato davanti al Maschio Angioino, dove i manifestanti, armati di vernice rossa, hanno anche scritto sul manto stradale il loro slogan «Il welfare non si tocca», un messaggio esplicito alle istituzioni ritenute assenti e che da mesi - dicono - non effettuano il trasferimento di fondi e i conseguenti pagamenti. «Le istituzioni - ha incalzato D'Angelo - non danno risposte concrete e questo problema sta mettendo in ginocchio un intero settore, continuano il disinteresse e il

disinvestimento nelle politiche sociali attuando un atteggiamento di indifferenza e irresponsabilità verso gli ultimi, i più poveri e bisognosi di questa regione».

La protesta dunque, andrà avanti ad oltranza «fino a quando non saranno le istituzioni a chiedere un incontro con una delegazione del comitato». Ieri mattina è stato anche affisso uno striscione sul cantiere della metropolitana di piazza Municipio.

Sul caso è intervenuto con una nota il consigliere regionale Corrado Gabriele, che ha espresso «piena solidarietà agli operatori sociali in lotta da settimane per allontanare lo spettro della chiusura di decine di centri di assistenza, diretta conseguenza della linea del ministro Tremonti seguita dal governatore Caldoro che taglia risorse essenziali a centinaia di operatori e che porta alla soppressione di servizi essenziali per la comunità. Porteremo in consiglio regionale - ha concluso Gabriele - questa vertenza».

LA "RIVOLTA" DOPO GIORNI DI OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO GLI OPERATORI BLOCCANO IL TRAFFICO E DIVENTANO GUIDE PER I TURISTI

Tutti in strada a difendere il welfare

di Cristiana Conte

Si sono trasformati in operatori turistici per spiegare a tutti quali siano i motivi della loro mobilitazione. Così trecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" dopo essersi barricati nel Maschio Angioino dall'altro ieri notte, ieri hanno deciso di indossare il cartellino di "guida turistica", per mantenere alta l'attenzione su una protesta che, ad oggi, non ha portato ad alcun risultato. La crisi sociale interessa l'intero sistema di welfare regionale: Comuni, Asl e Regione verso il terzo settore hanno un debito complessivo di 500 milioni di euro, mentre per la sola città di Napoli, le organizzazioni sociali sono ancora in attesa di una risposta dall'amministrazione comunale per una cifra di circa 100 milioni di euro. Un centinaio di operatori anche questa notte ha occupato Castel Nuovo e dalle prime luci dell'alba è stato raggiunto da altre centinaia di lavoratori del comitato, che rappresenta circa 200 associazioni e cooperative sociali su tutto il territorio campano e 20mila persone impiegate nel terzo settore. Parliamo di educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, operatori che stanno lottando da mesi per vedersi riconosciuto il diritto al lavoro e per riuscire a garantire alle persone che assistono la continuità dei servizi. Gli operatori si stanno mobilitando per scongiurare il rischio di chiusura dei servizi sociali per le persone più fragili, come bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ammalati e persone vittime di violenza. Anche oggi la loro lotta assumerà forme pacifiche, come è stato ieri con il soft walking, l'attraversamento pedonale per rallentare il traffico della strada di fronte al castello su cui gli operatori hanno scritto a chiare lettere "Il welfare non è un lusso e non si tocca". «Adesso sono necessarie risposte urgenti e concrete - spiega il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - nulla più è rinviabile. Il tempo è scaduto, i servizi chiudono uno dopo l'altro con la conseguenza che molto presto, accanto alla perdita di migliaia di posti di lavoro e competenze di pregio, decine di migliaia di famiglie e di persone resteranno senza sostegno». «Spiace dirlo - prosegue D'Angelo - ma l'impressione che si rimedia, dopo quattro lunghi mesi di vertenza, è che la politica sia scomparsa e, assieme ad essa, lo siano anche le istituzioni. Quando lo Stato non è più in condizioni di offrire aiuto ai più deboli, si è al fallimento politico. Il Governo, la Regione Campania e il Comune di Napoli dicono cose diverse tra loro ma finiscono col regolarsi tutti alla stessa maniera e noi ci chiediamo: che costo sociale ed economico avrà la distruzione del welfare? Chi in questo momento ha responsabilità di governo nelle amministrazioni locali, in Regione e nel Governo nazionale dovrebbe seriamente interrogarsi sul senso del proprio ruolo e quanto questo sia ancora percepito utile dai cittadini».



Striscione sui torrioni del Maschio Angioino

I dipendenti dei consorzi di cooperative che si occupano di assistenza non ricevono gli stipendi da mesi

Protesta Osa, niente sposi al Maschio Angioino

Gli operatori sociali hanno bloccato l'ingresso del castello a turisti e matrimoni

*Interrotto anche il traffico veicolare nei dintorni di piazza Municipio
Il Comune non paga perchè non ha ricevuto le risorse dalla Regione*

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Continua l'agitazione in piazza dei titolari, i coordinatori delle cooperative sociali vicine al consorzio Gesco. Le conseguenze, però le pagano sono soprattutto i lavoratori soci precari. Quelli, cioè, che continuano ad operare con contratti a progetto o a tempo determinato. Ieri mattina altra giornata di protesta. I lavoratori guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e Libertà hanno bloccato l'ingresso del Maschio Angioino. I manifestanti hanno chiuso il portone d'ingresso al maniero simbolo della città e stanno impedendo l'accesso non solo ai turisti, ma anche ai partecipanti ai matrimoni civili che si celebrano nel castello. Nel Castel Nuovo si sono asserragliati circa un trentina di aderenti al Comitato 'Welfare non è Lusso' mentre venti persone all'esterno hanno dato vita a una catena umana. Attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla

sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan 'Il welfare non è un lusso e non si tocca'. *"Anche se saranno sbloccati i crediti, noi continueremo a lavorare nella precarietà - spiega una lavoratrice di una cooperativa rossa - Pur-*



troppo siamo costretti a manifestare. I nostri titolari e dirigenti ci hanno imposto di scendere in piazza ma non si preoccupano minimamente di trasformare i nostri contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato. Mi auguro - aggiunge la lavoratrice - Le cooperative si comportano peggio delle imprese private". I lavoratori soci laureati sono i più vessati. *"Svolgiamo gli incarichi più gravosi con salari da fame - racconta un mediatore culturale - Mentre i gruppi dirigenti delle coop (titolari e coordinatori) composti prevalentemente da persone 'miracolate' e di bassa cultura, beneficiano di stipendi d'oro conditi dei più svariati incentivi, buoni benzina, polizze*

assicurative agevolate e trasferite in sfavillanti alberghi". Forse, il commissariamento del piano sociale di zona potrebbe sbloccare la situazione. *"La nomina di un commissario ad acta per il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali rientra tra le prerogative che la legge assegna alla Regione in caso di inottemperanza da parte dell'Ente locale - afferma Marco Mansueto (nella foto in alto), consigliere comunale di Napoli - Esprimo la massima solidarietà ai lavoratori, ma li invito ad utilizzare le leggi sull'accesso alle documentazioni pubbliche. Si renderanno conto quante irregolarità sono state commesse dal Comune di Napoli - evidenzia Mansueto - Come mai, l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio non fornisce le documentazioni contabili e le rendicontazioni alla regione? Tra l'altro, sulle spese e i progetti sociali comunali mi risulta che sia stata aperta un'inchiesta da parte della sezione regionale della Corte dei Conti".* Il capogruppo regionale del Pd **Peppe Russo** sottolinea che *"sappiamo che non sono problemi di facile risoluzione, ma è necessario costruire un confronto ed un percorso senza lasciare nessuno in condizioni di abbandono e di disperazione".*



CENTRI D'ASSISTENZA VERSO LA CHIUSURA, COOP IN PIAZZA DOPO L'OCCUPAZIONE DEL MASCHIO ANGIOINO BLOCCO DEL TRAFFICO

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano a Napoli per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori. Dopo giorni di occupazione del Maschio Angioino e delle barricate delle ultime ore, ieri le cooperative e associazioni, che aderiscono al comitato "Il welfare non è un lusso", sono scese in strada. I manifestanti hanno attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambe i sensi di marcia davanti al Maschio Angioino. Ma non solo. Sulla sede stradale, armati di vernice rossa, i manifestanti hanno scritto il loro slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca", un messaggio chiaro e diretto alle istituzioni regionali e comunali che diversi mesi ormai non effettuano il trasferimento di fondi e il conseguenti pagamenti.



Accanto,
 gli operatori sociali
 del welfare in lotta

Il welfare ferma il traffico: occupati pure gli uffici nel Maschio Angioino

Prosegue la protesta degli operatori sociali che da giorni manifestano per evitare la chiusura di centri di assistenza alle fasce deboli e la conseguente perdita di lavoro per centinaia di operatori sociali.

Impedito l'accesso agli uffici nel Maschio Angioino è attuato un blocco stradale alternato ad azioni di rallentamento del traffico in entrambi i sensi di marcia davanti al castello. Lo slogan "Il welfare non è un lusso e non si tocca" è stato impresso sull'asfalto con della vernice rossa.

Politiche sociali: gli operatori sociali bloccati dalle forze dell'ordine

Intanto continua la protesta pacifica del comitato "Il welfare non è un lusso". Nessuna risposta dalle istituzioni

Napoli, 2 febbraio 2011 - Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta. Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza.

Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla né ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del cronologico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano.

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
320 5698735/3207880510
081 7872037 interni 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NAPOLI

CRO S0B QBXB LAVORO: PROSEGUE PROTESTA OPERATORI SOCIALI NAPOLI (V. 'WELFARE: VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE...' DELLE 12:07) (ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa duemila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa. Oggi sulla vertenza è intervenuta con una dura nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito. (ANSA). DT 02-FEB-11 13:35 NNN

TERZO SETTORE – Comunicato stampa dei VESCOVI DELLA CAMPANIA 1/2/2011

Nella riunione della Conferenza Episcopale Campana, tenutasi a Pompei martedì 1 febbraio 2011, i Vescovi hanno approvato il seguente comunicato:

1. Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale (il cosiddetto Terzo Settore) nella nostra regione.

Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica...

Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose: molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo.

2. Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini "utenti" di tali servizi interpella fortemente noi, Vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?

Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione.

E, mentre le Istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, AA.SS.LL.) si rimbalsano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri.

"Quando due elefanti si affrontano, a rimetterci è l'erba del campo", dice un proverbio africano. Non intendiamo entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra Istituzione: constatiamo, semplicemente, che, mentre si discute, molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo.

3. Accanto alla risposta della carità ("*avevo fame e mi avete dato da mangiare...*"), non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come "un investimento a perdere" ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese.

4. Alla luce di queste considerazioni, noi Vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore,

rivolgiamo un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli

- a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli;**
- a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi.**

WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI SOCIALI
POL S0A QBXB WELFARE:VESCOVI CAMPANI, INTOLLERABILE CRISI SERVIZI
SOCIALI SOS A ISTITUZIONI, STOP PARTICOLARISMI E RIMPALLO RESPON-
SABILITÀ (ANSA) - NAPOLI, 2 FEB - Per i vescovi della Campania «sta assumen-
do proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la
conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli ope-
ratori dei servizi sociali: le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i
particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità
che non giova al benessere dei cittadini più deboli». Occorre, secondo i vescovi,
che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise
di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione
della crisi del settore socio-assistenziale». La conferenza episcopale campana foto-
grafa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni)
dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semi-
convitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore so-
cio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o
stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per
minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da
mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per
questo motivo». «Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsa-
bili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rim-
balzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare
insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.
(ANSA). DT 02-FEB-11 12:07 NNN

Home > Carità e Solidarietà > notizia del 02/02/2011 20.21.00

La preoccupazione dei vescovi della Campania per la situazione sociale della Regione

I vescovi della Campania si dicono preoccupati riguardo alla situazione del settore sociale nella loro regione, definendola "spaventosa". E in un documento diffuso questa mattina, i presuli chiedono di non disperdere energie in inutili particolarismi. Sentiamo da Napoli, **Ersilia Gillio**  

Interni

2 febbraio 2011

LE PROTESTE

Napoli, operatori in piazza I vescovi: «Welfare al collasso»

Ancora manifestazioni di protesta, stamane a Napoli, degli operatori dei centri sociali, in campo da settimane contro i tagli che stanno bloccando le attività delle strutture impegnate nel welfare e mettendo in pericolo circa 2mila posti di lavoro. I manifestanti, alcune centinaia, si sono radunati in piazza del Municipio. Uno di loro si è arrampicato su una gru, all'interno del cantiere della metropolitana, e poi si è calato giù. Gli altri hanno attuato blocchi a singhiozzo del traffico. Sul posto si è radunato un gruppo di agenti di polizia in assetto antisommossa.

Oggi sulla vertenza è intervenuta con una nota la Conferenza episcopale campana, giudicando «intollerabili» le proporzioni assunte dalla crisi del settore e invocando un impegno comune delle istituzioni in proposito.

APPELLO DEI VESCOVI PER LA SITUAZIONE DEL SETTORE SOCIO-ASSISTENZIALE

«Sta assumendo proporzioni intollerabili la situazione del settore socio-assistenziale nella nostra regione. Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica... Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose». Lo sostengono i vescovi della Campania, in una nota diffusa oggi dopo la riunione svoltasi ieri a Pompei.

«Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo», ricordano i presuli.

«Lo stato di privazione dei diritti di sopravvivenza, cura e tutela nel quale si trovano decine di migliaia di cittadini 'utenti' di tali servizi interpella fortemente noi, vescovi della Campania. Siamo preoccupati per i più deboli: data la grave crisi economica e lavorativa degli organismi che assicurano da anni servizi pubblici essenziali per i cittadini più deboli, ci chiediamo: chi si prenderà cura di loro?».

«Siamo, altresì, preoccupati per quanti sono impegnati nei servizi sociali e rivendicano il loro sacrosanto diritto alla giusta remunerazione», prosegue la nota. «Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalsano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dichiarano i vescovi, che non intendono entrare in merito alle ragioni dell'una o dell'altra istituzione ma constatano, semplicemente, che, mentre si discute, «molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo».

Insomma, «accanto alla risposta della carità», non minore attenzione merita «la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come esigenza di giustizia e di carità. Le politiche sociali non sono marginali né possono essere considerate come un investimento a perdere ma, al contrario, rivestono un ruolo centrale nella vita di un Paese».

Perciò, i vescovi della Campania, senza entrare nel merito delle singole questioni che sono oggetto di confronto tra le Istituzioni statali ai diversi livelli e il Terzo Settore, rivolgono «un vivo appello alle Istituzioni ai vari livelli a superare i particolarismi e a non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli; a collaborare tra loro in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi».

© riproduzione riservata

Napoli, bloccati gli operatori sociali Ma i vescovi: inaccettabile crisi welfare



NAPOLI - «Sono stati bloccati dai carabinieri gli operatori sociali del comitato 'Il welfare non è un lusso' che stanno manifestando pacificamente dalle prime ore di questa mattina negli spazi antistanti il Maschio Angioino, dopo aver trascorso un'altra notte barricati nel castello. Gli operatori erano intenti a fare un'azione di soft walking quando si sono visti sbarrare la strada da un reparto di carabinieri in tenuta antisommossa, di fronte ai quali hanno alzato tutti le braccia per segnalare il carattere pacifico della loro protesta.

Pochi minuti prima, alcuni di loro erano saliti su una gru del cantiere della metropolitana di fronte Palazzo San Giacomo, per appendere uno striscione con lo slogan della vertenza», si legge in una nota.

«Nonostante siano più di trecento gli operatori che ogni giorno, da diverse città della regione, si stanno spostando al Maschio Angioino (diventato, insieme all'ex manicomio Leonardo Bianchi, il simbolo della protesta) ancora nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni: il Comune di Napoli, che aveva promesso di sbloccare la questione della cessione del credito entro il 31 gennaio scorso, non ha fatto ancora nulla nè ha fornito alcuna informazione neanche per quanto riguarda la deroga al meccanismo del cronologico, che permetterebbe di saldare prioritariamente i debiti per i servizi sociali e socio-assistenziali, e la Regione Campania tiene ancora bloccati i trasferimenti dei fondi per il sociale a causa di un intoppo burocratico, mentre il Governo nazionale, interpellato attraverso alcuni deputati e senatori, non ha mostrato alcun interesse per l'emergenza campana, e il ministro delle Politiche Sociali Sacconi ha solo dichiarato di non essere competente per il welfare napoletano e campano».

«Forse credono che ci stancheremo - ha detto il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo - ma noi intendiamo continuare a difendere a oltranza il diritto al lavoro degli operatori e alla salute e alla cura di migliaia di utenti. Per avendo fornito servizi stabili e duraturi negli anni, il nostro lavoro è in bilico e sospeso come lo sono gli operatori sospesi oggi sulla gru».

Ma la novità è che i vescovi della Campania sono scesi in campo compatti per difendere il sistema del welfare nella regione. Per i vescovi della Campania, infatti, «sta assumendo proporzioni intollerabili» la situazione del welfare in regione. Con una nota, la conferenza episcopale campana lancia l'allarme sulla vertenza condotta dagli operatori dei servizi sociali:

Le istituzioni, è l'appello della Chiesa, devono «superare i particolarismi e non disperdere le proprie energie in un rimpallo delle responsabilità che non giova al benessere dei cittadini più deboli».

Occorre, secondo i vescovi, che le istituzioni collaborino «in un dialogo costruttivo per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale».

La conferenza episcopale campana fotografa con toni preoccupati la situazione: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semiconvitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa duemila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo».

«Siamo preoccupati per i più deboli. Mentre le istituzioni responsabili (Regione Campania, Comune di Napoli, altri Comuni della regione, Asl) si rimbalzano la responsabilità e manifestano l'incapacità o la mancata volontà di lavorare insieme per il bene comune, a pagare sono i più poveri», dicono ancora i vescovi.

Mercoledì 02 Febbraio 2011 - 18:03 Ultimo aggiornamento: Giovedì 03 Febbraio - 09:55



Lo striscione per Napoli issato durante uno dei dibattiti a New York dietro il tavolo dei relatori. Oltre al cardinale Sepe (al centro) si riconoscono, in piedi, il console italiano a New York Francesco Maria Talò (secondo da sinistra), Ottorino Cappelletti (quarto da sinistra) e don Gennaro Matino (ultimo a destra) e seduti: Anthony Julian Tamburri (primo da sinistra), Vincenzo Scotti (secondo da sinistra) e i docenti dell'Università di New York Fred Gardaphé e Robert Viscusi, penultimo e ultimo a destra

SEPE: Nel mondo c'è tanta voglia di Napoli

Dire Napoli significa raccontare tanti aspetti positivi di questa città, tante eccellenze in campo artistico, culturale, scientifico e imprenditoriale, andando oltre l'immagine solitamente riportata dai media, oltre quello che si vede in superficie. Crescenzo Sepe, cardinale e arcivescovo di Napoli, lo spiega bene alla comunità italo americana, agli imprenditori, ai responsabili di istituti di ricerca e alle autorità religiose incontrati durante la sua missione a New York dal 17 al 21 gennaio. Tanto da tornare a Napoli, utilizzando una sua espressione, con "un bagaglio pieno di accordi e progetti".

E tante sono infatti le iniziative in programma per le quali Sepe ha raggiunto un'intesa con le autorità civili e religiose, gli imprenditori e gli accademici di New York: dall'apertura a Napoli di un centro del gusto e di alta gastronomia Eataly alla collaborazione fra Università napoletane e Calandra Institute per scambi culturali e riconoscimento dei titoli di studio conseguiti, con la possibilità di far studiare i nostri giovani a New York e quelli americani in città, un

progetto Mentoring contro la dispersione scolastica e un programma per la formazione di docenti di lingua italiana: dall'organizzazione di un convegno internazionale sul disagio giovanile a un programma di promozione dei prodotti tipici napoletani a New York e di promozione turistica e delle Pmi napoletane nei settori alta tecnologia e artigianato di qualità; ancora, dall'organizzazione a Napoli del Forum annuale 2012 sull'immigrazione e per la pace a una missione in India da realizzare entro quest'anno nell'ambito delle iniziative dell'anno giubilare, passando per l'istituzione di un centro studi sull'immigrazione nel Mediterraneo e per rapporti di collaborazione con la comunità ebraica guidata dal rabbino Arthur Schneier

Operazione Speranza, atto primo dunque. C'è tanta voglia di Napoli, in giro per il mondo. Da New York Sepe torna con il cuore gonfio di conferme e di buone notizie, e nel nome della Chiesa prende vita il Rinascimento napoletano. La missione che sembrava impossibile del cardinale Sepe è pienamente riuscita. Frantumato il muro dei pre-

giudizi, si apre "una nuova primavera". Quella del riscatto e di una nuova fiducia, con la piena consapevolezza però che nessuno regalerà niente e che il futuro dovrà essere costruito giorno dopo giorno dai napoletani. Già perché, e i napoletani lo sanno bene, gli esami davvero non finiscono mai. Se la città vuole rialzare la testa deve riunire tutte le forze positive ed intraprendere un cammino comune. "Bisogna credere e avere fiducia in se stessi - sottolinea il cardinale Sepe - ed ecco perché torniamo dall'America con la consapevolezza che Oltreoceano c'è grande fiducia, rispetto e amore per la nostra città. E allora mi domando: è possibile che i napoletani abbiano perso i valori e la consapevolezza delle eccellenze della napoletanità? E che non abbiano la forza di rialzarsi?". Basta quindi con autolesionismi, basta piangersi addosso, basta guardare indietro. Bisogna avere la forza di uscire dal tunnel con fiducia. Sudore e fede. Può essere questo lo slogan in grado di aprire le porte del futuro. C'è tanta voglia di Napoli, dicevamo. Una voglia incondizionata, vera, sincera, costruttiva. Sepe l'ha riscontrata nei ven-

ti incontri che ha tenuto nella grande Mela con le comunità italoamericane, ma non solo. Grande simpatia e attenzione anche dagli imprenditori new-yorkesi, e tanta ammirazione e stima, ad esempio, anche dalla comunità cinese: a Chinatown batte un cuore che ama Napoli e il suo cardinale. "I cinesi sono un popolo straordinario - afferma Sepe - che assomiglia molto ai napoletani. Hanno la stessa spontaneità. Io sono stato tre volte in Cina, il mio dialogo col popolo cinese parte da lontano. Ho sempre pensato che bisognasse far conoscere loro la parola di Cristo".

Napoli torna a casa non solo con attestazioni di stima e di affetto, ma anche con una serie di risultati concreti, dicevamo. Uno scenario importante, ad esempio, si apre con Eataly che a New York è al numero 200 della Quinta Strada, dove si incrocia con la Broadway, colosso della gastronomia presente in America, Giappone e Italia. "Da Oscar Farinetti, patron di Eataly - afferma Sepe - sono riuscito a strappare una mezza promessa: quella dell'apertura di un loro centro a Napoli. Eataly è un'eccellenza italiana a New York che dà lavoro a tantissime persone. Ecco perché mi auguro che quest'esperienza possa essere replicata proprio nella nostra città". Con la missione pastorale in America Napoli ha aperto per il suo futuro una porta determinante al mondo occidentale. Ma gli orizzonti della città saranno allargati anche ad Oriente. Nei programmi infatti c'è anche una missione in India che presumibilmente verrà realizzata fra ottobre e dicembre nell'ambito delle iniziative per il Giubileo.

Ad accompagnare Sepe nella missione a New York, oltre al sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti che ha partecipato a numerosi eventi, il vicario episcopale e moderatore della Curia don Gennaro Matino, l'incaricato per la missione Carmine Gravino e l'interprete Gabriella Piscopo.

"Sepe ha aperto una strada - spiega Scotti - ed è riuscito a raccontare Napoli nel profondo, andando oltre l'immagine di Napoli che di solito è riportata sui media. Adesso tocca alle istituzioni far crescere i tanti semi piantati. Da oggi tutta la rete diplomatica italiana sarà impegnata in tal senso, e la Farnesina è disposta a partecipare con un gruppo di lavoro e col proprio sostegno all'attuazione degli obiettivi indicati dall'arcivescovo". Ora è tempo di dar inizio alle manifestazioni del Giubileo. La prima iniziativa sarà l'apertura di Porta San Genna-

ro, la più antica, quella che secondo la tradizione, vide per l'appunto San Gennaro fermare la lava del Vesuvio per proteggere la città dall'eruzione. La Porta su via Foria, in prossimità di piazza Cavour sarà quella della condivisione e delle solidarietà, e che vedrà iniziative e manifestazioni in difesa dei deboli e dei diseredati dalla fame e dalla povertà. La missione continua. Sepe va avanti per la sua strada. Un raggio di sole scalda Napoli.

EDOARDO PALUMBO

I RISULTATI DELLA MISSIONE

Apertura a Napoli di un centro del gusto e di alta gastronomia Eataly

Collaborazione fra Università napoletane e Calandra Institute per scambi culturali e riconoscimento reciproco di titoli di studio

Progetto Mentoring contro la dispersione scolastica

Formazione di docenti di lingua italiana

Organizzazione di un convegno internazionale sul disagio giovanile

Programma di promozione dei prodotti tipici napoletani a New York

Programma di promozione turistica e delle Pmi napoletane nei settori alta tecnologia e artigianato di qualità

Organizzazione a Napoli del Forum annuale 2012 sull'immigrazione e per la pace

Missione in India entro il 2011 nell'ambito delle iniziative dell'anno giubilare

Istituzione di un centro studi sull'immigrazione nel Mediterraneo

Rapporti di collaborazione con la comunità ebraica guidata dal rabbino Arthur Schneier

Spesa sociale dimezzata In testa Napoli e Palermo

Nel 2011 il Fondo nazionale ridotto di circa 100 milioni

PAGINA A CURA DI
Francesco Montemurro

Il drastico ridimensionamento - deciso con le manovre finanziarie per il 2011 - dei trasferimenti statali ai comuni e dei fondi statali di carattere sociale rischia di falciare il sistema di welfare locale. Soprattutto facendo abbassare la qualità delle prestazioni erogate.

Al Sud, sia i piccoli che i grandi comuni, ormai da anni alle prese con tagli ai trasferimenti statali e preoccupati per le nuove norme in arrivo sul federalismo degli enti locali, stanno varando misure di razionalizzazione della spesa e allo stesso tempo adottano aumenti della Tarsu (tassa per la gestione dei rifiuti urbani) e delle tariffe.

In attesa dell'avvio della riforma del federalismo fiscale, un decreto del ministero dell'Interno ha quantificato i tagli ai trasferimenti statali decisi per il 2011 dalla manovra estiva cosiddetta correttiva (d.l. 78 convertito con modifiche nella legge 122/2010).

Per il 2011, i trasferimenti tagliati al Sud ammontano a ben 518,5 milioni (di cui 200,2 milioni a carico della sola Campania), pari mediamente a 29 euro pro-capite. Si tratta di riduzioni attuate in base a criteri demografici, ma anche tenendo conto delle caratteristiche principali della gestione finanziaria dell'ente. Le riduzioni più consistenti riguardano i comuni maggiori come Napoli (77,6 milioni), Palermo

(39,9), Catania (16,9) e Bari (12,3). Tra i comuni non capoluogo, a subire le conseguenze peggiori saranno Pozzuoli (Na) (4,8 milioni) e Torre del Greco (Na) (4,5).

Proprio misurare i possibili effetti delle manovre centrali sui bilanci degli enti locali, Legautonomie ha realizzato un sondaggio presso un

qualificato campione di amministratori (sindaci e assessori alle politiche sociali) di comuni italiani.

Nello studio il punto di partenza sono i tagli alle politiche sociali. Il ridimensionamento più significativo riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto dal 2008 al 2011 da 939,3 milioni a 275,9 milioni. La ripartizione regionale non è ancora disponibile ma sappiamo che il Sud perderà almeno il 50% dei 207 milioni ottenuti nel 2010.

La manovra di bilancio per il 2011 ha poi cancellato ogni stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, istituito dalla Legge finanziaria 2007 (-106 milioni per le regioni del Sud).

Inoltre, relativamente al Fondo per le politiche della famiglia, nel 2011 le regioni meridionali potranno contare su una ventina di milioni, una cifra inferiore di circa il 60% rispetto a quanto ottenuto nei due anni precedenti.

Per quanto riguarda il comune di Napoli, «di fronte al drastico ridimensionamento del Fondo nazionale per le politiche sociali - spiega Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali - l'amministrazione comunale punta a una strategia di razionalizzazione della spesa dedicata a situazioni di maggiore emergenza sociale e agli obblighi di legge che impongono ai Comuni di erogare servizi, quali ad esempio l'assistenza domiciliare ad anziani, l'assistenza anche scolastica ai disabili, ed altri servizi considerati necessari».

Tutto ciò, «nell'amara consapevolezza che a pagare maggiormente il prezzo dei tagli saranno le politiche di

prevenzione del disagio atte a rimuovere i fattori di esclusione sociale, strada fondamentale per vere politiche di inclusione sociale», conclude Riccio.

A Lamezia Terme, uno dei centri più colpiti dai tagli statali, «sarà difficile proseguire la strada intrapresa negli ultimi anni, quando - sostiene il sindaco Giovanni Speranza - in un contesto di accresciute condizioni di disagio sociale, in cui le nuove fasce di povertà si aggiungono a quelle già esistenti e le fasce sociali più deboli vivono condizioni di maggiore emarginazione ed esclusione, il Comune ha costantemente incrementato i livelli di spesa, che oggi sono tra i più alti in Calabria».

Emerge, dalle dichiarazioni di tutti gli amministratori intervistati, la considerazione che non ci saranno risorse in alcun modo sufficienti a compensare i tagli ai trasferimenti erariali previsti per il 2011.

Quasi tutti i comuni si ripropongono una razionalizzazione delle spese correnti, sia per quanto riguarda l'amministrazione generale e il governo del territorio, sia per welfare, cultura e tempo libero. In alcuni casi (come nel comune di Nardò in provincia di Lecce) diminuiranno gli investimenti.

A Cosenza, invece, «la discussione è ancora aperta. In effetti si stanno vagliando varie azioni possibili che riguardano sia l'aumento delle entrate che la razionalizzazione delle spese», spiega Maria Rosaria Mosquito, dirigente delle Politiche sociali.

Il questionario si chiude con una domanda aperta, nella quale si chiede agli amministratori di descrivere la strategia che intendono adottare per sostenere e far sviluppare il sistema dei servizi

sociali per il 2011 e per il 2012. Ne emerge innanzitutto una situazione di instabilità e di incertezza. I comuni insistono nel tentativo di combinare iniziative di sviluppo e di razionalizzazione, cercando allo stesso tempo di non appesantire ulteriormente il bilancio comunale e di non penalizzare le famiglie, cioè i principali destinatari delle politiche sociali.

I comuni più colpiti



I Comuni che hanno subito i tagli più consistenti in valori assoluti

Campania	
Avellino	1.980.966,68
Benevento	2.401.483,90
Caserta	2.765.431,86
Afragola (NA)	2.016.260,22
Castellammare di Stabia (NA)	3.295.397,17
Ercolano (NA)	2.505.225,34
Giugliano in Campania (NA)	2.578.857,68
Napoli	75.607.400,17
Portici (NA)	2.707.445,74
Pozzuoli (NA)	4.848.339,24
Torre Annunziata (NA)	2.654.768,55
Torre del Greco (NA)	4.532.835,07
Salerno	7.487.049,07
Puglia	
Bari	13.278.804,15
Molfetta (BA)	2.423.720,32
Brindisi	3.489.550,87
Foggia	6.709.705,06

Fonte: Legautonomie

SOTTO LA SCURE

100 milioni

Politiche sociali. Si ridurrà del 50% la quota del Fondo nazionale destinata alle regioni meridionali. In Italia passa dai 939,3 milioni del 2008 ai 275,9 milioni del 2011

40%

Politiche della famiglia. A fronte di tagli molto consistenti il Sud conserverà solo il 40% del fondo

200 milioni

Campania. Quanto la regione perde in totale dei trasferimenti di solito attuati dal governo

106 milioni

Non autosufficienti. Non resta nulla poiché sono stati cancellati del tutto gli stanziamenti destinati al Fondo per la non autosufficienza istituito con la Finanziaria del 2007

Lo sviluppo, le idee

Cinque progetti per Napoli, c'è l'ok dei sindacati

Rea (Uil): iniziative concrete, faremo la nostra parte. La prossima settimana incontro a Santa Lucia

Raccoglie consensi il patto a tre per lo sviluppo di Napoli. Lanciato dal presidente della Regione Stefano Caldoro, da quello degli industriali Paolo Graziano e dal patron Aurelio De Laurentiis. Da un lato il tavolo verrà rinnovato al più presto, dall'altro ci sono i sindacati che cominciano a strizzare l'occhio a questi 5 grandi progetti: Mergulina, Napoli est, la Formula 1, Stadio San Paolo e Pompei. Questi i punti da cui partire per rilanciare la città. Esplicitati in maniera chiara da De Laurentiis con l'assenso degli altri due protagonisti della vicenda. Cominciamo dai sindacati, dalla Uil, con il segretario Anna Rea che scende in campo in maniera decisa: «È di queste proposte concrete e di nuovi progetti che hanno bisogno Napoli e la Campania - racconta la Rea - adesso è necessario solo capire come le ipotesi possano trasformarsi in realtà. La Uil è pronta a fare la sua parte». Proveniente dal metalmeccanico il segretario è abituato a mettersi in discussione e a combattere. «L'annuncio di un nuovo corso per lo sviluppo della Regione, lanciato dal presidente Caldoro insieme con De Laurentiis, patron del Napoli e Graziano, presidente degli industriali di Napoli ci interessa». «La Uil Campania - sottolinea ancora Anna Rea - aspettava da mesi le linee strategiche da attuare per la crescita dei nostri territori, adesso, che un'idea di sviluppo per la Campania esiste, si apra un tavolo di confronto con le parti sociali e i diversi attori da coinvolgere: sarà davvero un piacere essere convocati non per delle dolorose vertenze, ma per partecipare a quel rilancio della Campania che il sindacato e i cittadini aspettavamo da tempo». Dalla Uil arrivano proposte e assicurazioni che il sindacato di fronte a impegni: «Bisogna delineare le strategie giuste - dice Rea - visto anche le difficoltà di bilancio della Regione e il rischio che corriamo di perdere i fondi strutturali se impossibilitati ad attuare il finanziamento. Il coinvolgimento dei privati è il giusto punto di partenza che la Uil vedeva già di buon occhio proprio con Pompei, luogo di attrazione culturale mondiale». Giova ricordare che anche l'ex so-



Il dibattito
Crescono attenzione e consensi sull'iniziativa di Caldoro, De Laurentiis e Graziano

vrintendente Nicola Spinosa già qualche anno fa preconizzava che soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia, il restauro e la gestione dei beni archeologici era necessario l'intervento dei privati. Allora nessuno raccolse quel grido di dolore. «Pompei - conclude la Rea - Bagnoli, la Mostra d'Oltremare, il Porto di Napoli sono tutti punti nevralgici ed occasioni mancate di sviluppo che con la partecipazione dei protagonisti realmente interessati e con i necessari stru-

menti di investimento possono finalmente concretizzarsi in realtà economiche e culturali vincenti».

L'appello della Uil è raccolto da Caldoro, la prossima settimana il terzetto che ha lanciato il patto per Napoli tornerà a riunirsi per cominciare a mettere sul tavolo qualcosa di più concreto. La sede non sarà più l'Excelsior ma l'ente di Santa Lucia. Il punto di partenza è capire cosa si può cominciare fare da subito e con quali risorse. Ma soprattutto si punterà a capire se l'appello lanciato da De Laurentiis («Servono 200 imprenditori che si mettano insieme e nessuno a livello governativo frapperà ostacoli ai nostri progetti») è stato raccolto da qualcuno. Gli industriali napoletani, nella sostanza, scenderanno in campo? E il partito del fare composto dalla società civile si intravede in qualche modo? Il tavolo che Caldoro ha intenzione di aprire la prossima settimana dovrebbe cominciare a essere esauritivo anche da questo punto di vista.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO**Un centro risvegli in città**

Questa mattina alle 11, nella sala conferenze del "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", sarà presentato il progetto che intende attivare un centro risvegli per gli stati vegetativi a Salerno. A discutere dell'importante



Il manager dell'azienda ospedaliera "Ruggi"
Attilio Bianchi

iniziativa saranno Attilio **Bianchi**, manager dell'azienda universitaria ospedaliera, Francesco **De Simone**, commissario straordinario dell'Asl, e Claudio **Lunghini**, segretario dell'associazione "Amici di Eleonora". Lunghini, insieme alla moglie, dopo la morte di sua figlia, ha intrapreso una battaglia in favore di una giusta norma sulle

dichiarazioni anticipate di volontà e per la realizzazione di moderne strutture per la cura e l'assistenza delle persone colpite da coma. Le conclusioni saranno affidate al consigliere regionale Anna **Petro**ne e al sindaco Vincenzo **De Luca**.



Commento

Il Sud e il sommerso le zavorre italiane

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Il dato Istat sulla disoccupazione giovanile nel mese di dicembre pone serie preoccupazioni sulla consistenza della ripresa economica nel nostro paese, che già fragile, rischia, ulteriormente, di complicarsi anche in ragione del balzo dell'inflazione, +2,4% area euro, +3% Spagna oltre 4,5% Inghilterra. L'allarme sulla debolezza della ripresa è stato nuovamente lanciato da Strauss Khan, direttore del Fmi, che ha sottolineato quanto l'attuale crisi nei paesi arabi, possa far male al consolidarsi del rilancio dell'economia di Usa e Europa e possa surriscaldare, oltre misura, quella dei paesi emergenti. Un'ulteriore preoccupazione riguarda il rischio di una nuova implosione del sistema bancario negli Stati Uniti e in parecchi stati di Eurolandia, che, se dovesse verificarsi creerebbe disastri anche maggiori a quelli del biennio scorso.

Solo una ripresa della domanda interna e dell'export, vicina a quella ante 2008, può adeguatamente intervenire sul rilancio dell'occupazione. Bene comunque evidenziare che, anche in presenza di una consistente ripresa, la flessibilità e l'occupazione a tempo limitato saranno componenti sostanziali del lavoro e ob torto collo, così come già accade nei paesi del nord Europa e negli Usa, sempre di più per tutti, ma soprattutto per le nuove generazioni che stanno entrando, da adesso in poi, nel mondo del lavoro. L'esempio è Fiat, che ha impostato la sua nuova stagione di vita in Italia proprio su una differente lettura sul lavoro, in cui efficienza, qualità e merito diventano punti salienti del suo percorso industriale. Al costo e alla qualità del lavoro va indiscutibilmente abbinato il tema del prezzo delle materie prime, il quale, in ragione della crisi medio-orientale e della eccessiva domanda dei paesi emergenti, rischia di far nuovamente capitolare le economie tradizionali. Difficile trovare un metodo per calmierare i prezzi, ma l'esigenza di farlo è comune a livello globale e un domani potrebbe ad indebolire anche le economie dei paesi come Cina, India e Brasile nei quali il Pil cresce tra il 5 il 10% anno, un eccesso nei prezzi di petrolio, metalli e granaglie sarebbe anche per loro letale. Anche l'ipotesi di una nuova implosione del sistema creditizio a causa delle inadeguate consistenze patrimoniali e dei nuovi titoli tossici che sono stati messi in circolazione negli ultimi 15/18 mesi va valutato come rischio incombente, importante però guardarlo in maniera differenziata.

Da noi il sistema bancario ha mezzi propri dimensionati al rischio insolvenze e non risulta

avere titoli tossici. Unico limitato rischio è quello di alcune istituzioni di credito cooperativo che nella ricerca di soffiare clienti ai principali istituti si sono esposti un po' oltre quanto loro consentito dai reali mezzi propri. Comunque sia sono quisquiglie non in grado di produrre danni al sistema paese. Il vero rischio paese sta prioritariamente nell'insufficiente crescita del prodotto interno lordo, essenzialmente dovuto al Sud che ha un passo dimezzato in rapporto a quello del Nord e all'imponente massa di sommerso, che non fa emergere la reale crescita nostra. Il governo a questi due sostanziali problemi deve dare soluzione, ogni ritardo nel farlo può essere gravemente lesivo per il nostro futuro.

«Modernizzare il mercato del lavoro»

**Il ministro Sacconi
«Piano triennale
per superare le rigidità»**

Maurizio Sacconi*

Lo scorso agosto il governo ha approvato il Piano triennale per il lavoro, significativamente intitolato *Liberare il lavoro per liberare i lavori*. L'obiettivo della visione e delle azioni contenute in quel documento, che segue il Piano per l'occupabilità dei giovani e quello rivolto all'occupazione delle donne, è la modernizzazione del mercato del lavoro, ancora poco inclusivo e caratterizzato da alti tassi di economia sommersa e irregolare.

Un passo ulteriore verso il superamento delle rigidità che ingabbiano il lavoro è stato fatto con l'invio alle parti sociali della bozza di Statuto dei lavori, che, scommettendo sul principio di sussidiarietà, intende costruire un sistema di tutele moderne che permettano un pieno sviluppo della persona attraverso il lavoro e nel lavoro e, allo stesso modo, l'adattabilità reciproca e tempestiva a livello aziendale e territoriale tra esigenze delle imprese e dei lavoratori per una piena utilizzazione degli impianti e, dunque, per una maggiore produttività e più alti salari.

La stessa impostazione è ora declinata nel Piano regionale per il lavoro della Regione Campania, che si propone di superare le misure emergenziali messe in campo durante la fase più acuta della crisi e quelle situazioni di assistenziali-

smo passivo che si sono incancrenite negli anni, per promuovere crescita con occupazione e quindi «agganciare» così la ripresa. Le parole chiave del Piano sono quelle che ricorrono anche nelle politiche nazionali: istruzione, formazione, sussidiarietà. Le moderne politiche attive sono infatti da costruire attorno al rapporto tra sistema educativo - formativo e mondo delle imprese. La prima preoccupazione è perciò quella di contrastare l'alto tasso di disoccupazione giovanile.

La Regione ha condiviso le strategie relative che recentemente abbiamo presentato, in termini di monitoraggio sulle azioni intraprese, insieme con i colleghi ministri Gelmini e Meloni. Innanzitutto è urgente superare il marcato disallineamento tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle offerte dai percorsi educativi.

A questo scopo è stata raddoppiata, anche in Campania, l'attività di monitoraggio dei fabbisogni professionali ora eseguita con cadenza trimestrale e su base provinciale. Le stesse conoscenze dei giovani sono periodicamente rilevate su base campionaria e attraverso la valutazione delle attività educative. Sono stati potenziati i servizi per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, dal motore di ricerca istituzionale (www.cliclavoro.gov.it) agli uffici di orientamento e collocamento nelle università. Sono riconosciuti il primato dell'apprendimento in ambiente lavorativo e l'utilità di certificazioni sostanziali delle competenze effettive. Lo strumen-

to contrattuale più coerente con queste indicazioni, come ha riconosciuto il governo regionale campano che ha stanziato sostanziose risorse pubbliche per incoraggiarne la diffusione, è il contratto di apprendistato, indubbiamente il modo migliore per transitare dalla scuola al lavoro in termini convenienti tanto per i giovani quanto per le imprese.

Il Piano nazionale per l'occupabilità dei giovani, approvato nel 2009, sostiene in particolare la diffusione di questo contratto nell'artigianato, al fine di incoraggiare le nuove generazioni a scoprire il valore delle conoscenze pratiche e del lavoro manuale, che non è una vergogna, ma un talento e, spesso, un'arte.

La maggiore inclusione dei giovani nel mercato del lavoro, in Campania come nel resto del Sud, deve in ogni modo partire dall'offerta di opportunità che sollecitino la loro responsabilità. Non è un tratto di penna legislativo - né un incentivo tratto dal bilancio dello Stato - la fonte di un lavoro continuo.

Solo l'occupabilità, intesa come possesso di conoscenze e di esperienze, conduce alla convenienza delle imprese di rapporti di lavoro fidelizzati, luogo di ulteriore apprendimento. E alla base di tutto non può comunque che essere quella diffusa riappropriazione del senso del lavoro, dell'utilità verso se stessi e verso gli altri, che si determinano solo se vi è adeguato riconoscimento, anche nella dimensione pubblica, del valore della vita.

**Ministro del Lavoro
e delle Politiche Sociali*